

Dell'industria siderurgica ed altri disastri

L'insediamento dello stabilimento siderurgico a Portoferraio nell'anno di grazia 1900, rappresentava un avvenimento epocale. Arrivarono all'Elba personaggi d'alto rango della politica e dell'industria per celebrare il grandioso evento.

Nei discorsi ufficiali, riportati dalla stampa dell'epoca, la retorica imperversava.

Si parlava di riscatto nazionale, di un grande futuro per gli Italiani che non avrebbero più sofferto di uno stato di inferiorità tecnologica nei confronti degli stati europei più moderni. Grazie alla produzione di ghisa con impianti di avanguardia, l'Italia sarebbe diventata una potenza militare e poteva competere con gli eserciti provvisti di armamenti pesanti. Ne prendiamo uno a caso, quello del comandante del porto di Portoferraio che, nella sua allocuzione, sottolineava l'importanza della ghisa nella costruzione di cannoni e corazzate.

Solo una voce si distinse dal coro, quella di Frediano Frediani: "Scorri o liquido ferro, ma non esser destinato a creare macchine infernali ed omicide.....non servire come strumento barbaro di infamia e di morte..."

Purtroppo l'accorato appello del "poeta muratore" rimase inascoltato. I gruppi finanziari proprietari dello stabilimento asservirono la produzione della ghisa alla politica colonialistica dei governi nazionali, quindi alla follia interventista del primo conflitto mondiale ed infine alla politica autarchica e bellicista del fascismo.

Così, quando nel secondo dopoguerra si doveva passare da un'economia di guerra ad una logica di mercato, l'industria di Portoferraio, oltretutto colpita da micidiali bombardamenti, disponeva di impianti obsoleti e non si poteva inserire in un sistema produttivo che affrontava la ricostruzione.

Ma ormai i misfatti erano irreparabili e la città ideale di Cosimo, martoriata nelle sue valenze storiche, culturali ed ambientali, rimarrà in pieno dissesto idrogeologico (v. articolo pag. 26).

Diverso il destino degli altri comuni elbani. Il loro patrimonio naturale è rimasto incontaminato fino agli anni settanta dello scorso secolo, quando una dissennata politica urbanistica ha consentito di costruire sui fossi, nelle zone paludose o nelle immediate vicinanze di essi. Case, ristoranti, parcheggi, campi da tennis hanno cementificato zone ad alto rischio. E così, ogni volta che le piogge si abbattono con violenza sul nostro territorio, i nodi vengono al pettine e gli allagamenti provocano gravi disagi e danni rilevanti. Si parla di oltre 20.000 seconde case costruite nell'ultimo trentennio. Non sarebbe l'ora di farla finita?

Nell'ultima di copertina

Un amico de "Lo Scoglio" ha portato alla redazione un disegno de "La Domenica del Corriere" del 22 ottobre 1899, firmato da Beltrame, che rappresenta due naufraghi aggrappati alla chiglia di un'imbarcazione rovesciata. La didascalia rivela che si tratta di marinai di Portoferraio rimasti per 24 ore in balia delle onde e salvati da una torpediniera. Grazie alla collaborazione di Franco Ballone, dell'archivio storico del comune di Portoferraio, abbiamo scovato un trafiletto del "Corriere dell'Elba" che fa luce sull'episodio. Abbiamo così scoperto che la bilancella "Santa Liberata", partita da Marciana Marina nella mattinata del 30 settembre 1899 carica di acciughe con destinazione il porto di Baratti, sorpresa da un furioso temporale, si capovolse. L'equipaggio era composto da due persone, cioè i marinai Pierotti Giovanni e Zeppini Pasquale, che passarono l'intera notte aggrappati alla chiglia della bilancella e qual notte angosciosa fosse la loro, difficile è immaginare! Disperavano ormai di più vedere i loro cari, quando furono avvistati dalla Torpediniera 109 S e condotti in salvo a Portoferraio.

